

Biblioteca
Civica di Verona

D

421

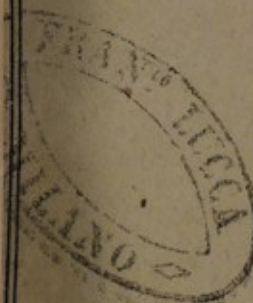
16



DON GIO'VANNI

MELODRAMMA IN DUE ATTI

Da Ponte Lorenzini



MILANO, F. LUCCA.

45826

1870

DON GIOVANNI

OSSIA

IL DISSOLUTO PUNITO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

W. A. MOZART

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO NUOVO DI VERONA

La Quaresima 1870

Impresa M. Perales



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

4-66

PERSONAGGI

ATTORI

DON GIOVANNI, giovane cavaliere estremamente licenzioso Sig. *Virgilio Collini*

DONN'ANNA, promessa sposa al Duca Ottavio Sig.^a *Emilia Magni*

IL COMMENDATORE, padre di donn'Anna Sig. *Luciano Lombardelli*

IL DUCA OTTAVIO Sig. *Leandro Coy*

DONN'ELVIRA, dama di Burgos, abbandonata da don Giovanni Sig.^a *Antonina Cellini*

ZERLINA, contadina, promessa sposa a Masetto Sig.^a *Teresa Bellariva*

LEPORELLO, servo di don Giovanni Sig. *Filippo Cattani*

MASETTO, contadino Sig. *Valentino Fioravanti*

Contadini d' ambo i sessi — Servi e Suonatori.

La scena è in una città della Spagna.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Atrio corrispondente al palazzo del Commendatore.
(Notte.)*

Leporello, indi Don **Giovanni** e Donn' **Anna**,
ed in ultimo il **Commendatore**.

- LEP.** Notte e giorno faticar
Per chi nulla sa gradir;
Pioggia e vento sopportar,
Mangiar male, e non dormir!
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir.
Oh che caro galantuomo!
Vuol star dentro con la bella,
Ed io far la sentinella!...
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir...
Ma mi par che venga gente...
Non mi voglio far sentir. *(si ritira)*
- ANNA** Non sperar, se non m'uccidi,
Ch'io ti lasci fuggir mai. *(trattenendolo)*
- GIO.** Donna folle! indarno gridi:
Chi son io tu non saprai.
- LEP.** *(Che tumulto!... Oh ciel! che gridi!
Il padron in nuovi guai!...) (avanzandosi)*
- ANNA** Gente!... servi!... al traditore!...
- GIO.** Taci, o trema al mio furore.
- ANNA** Scellerato!
- GIO.** Sconsigliata!
*(Questa furia disperata
Mi vuol far precipitar.)*
- ANNA** Come furia disperata
Ti saprò perseguitar.

- LEP. (Sta a veder che il malandrino
Mi farà precipitar.)
- COM. Lasciala, indegno! *(con spada e lume. Anna,
udendo la voce del padre, lascia Gio. ed entra in casa)*
Battiti meco.
- GIO. Va: non mi degno
Di pugnar teco.
- COM. Così pretendi
Da me fuggir?
- LEP. (Potessi almeno
Di qua partir!)
- GIO. Misero! attendi
Se vuoi morir.
(si battono. Il Commendatore è ferito)
- COM. Ah! soccorso... son tradito...
L'assassino m'ha ferito...
Sen...to l'a...ni...ma partir...
- GIO. (Ah! già cade il sciagurato...
Affannosa e agonizzante
Già dal seno palpitante
Veggio l'anima partir.) *(il Com. muore)*
- LEP. (Qual misfatto, qual eccesso!
Entro il sen, dallo spavento,
Palpitar il cor mi sento,
E non so che far, che dir.)
- GIO. Leporello, ove sei? *(sottovoce)*
- LEP. Son qui, per mia disgrazia. E voi?
- GIO. Son qui.
- LEP. Chi è morto? voi o il vecchio?
- GIO. Che domanda da bestia! Il vecchio.
- LEP. Bravo!
- Due imprese leggiadre:
Tentar la figlia, ed ammazzar il padre.
- GIO. L'ha voluto: suo danno.
- LEP. Ma donn'Anna...
- GIO. Non mi seccar. Vien meco, se non vuoi
Qualche cosa ancor tu.
- LEP. Non vo' nulla, signor; non parlo più. *(partono)*

SCENA II.

Duca **Ottavio**, Donn' **Anna**, e Servi con lumi.

- ANNA Ah! del padre in periglio, in soccorso voliam.
- OTT. Tutto il mio sangue verserò se bisogna:
Ma dov'è il scellerato?
- ANNA In questo loco.
Ah! qual mi s'offre, o Dei, *(vede il cadavare)*
Spettacolo funesto agli occhi miei!
Il padre!... padre mio!... mio caro padre!... *(cade
quasi svenuta sul corpo del padre)*
- OTT. Signora...
- ANNA Ah! l'assassino
Me 'l trucidò... Quel sangue...
Quella piaga... quel volto
Tinto e coperto del color di morte...
Ei non respira più... fredde ha le membra...
Padre mio!... caro padre!... io manco... io moro...*
- OTT. Ah! soccorrete, amici, il mio tesoro. *(* sviene)*
Cercatemi, recatemi
Qualche odor, qualche spirto... Ah! non tardate.
(partono due servi)
- Donn' Anna!... sposa!... amica!... Il duolo estremo
La meschinella uccide!
- ANNA Ahi!
- OTT. Già rinviene.
(ritornano i servi)
- Datele nuovi aiuti.
- ANNA Padre mio!
- OTT. Celate, allontanate agli occhi suoi
Quell'oggetto d'orrore. *(viene portato via il cadavare)*
Anima mia, consolati, fa core!
- ANNA Fuggi, crudele, fuggi!
Lascia che mora anch'io
Ora ch'è morto, oh Dio!
Chi a me la vita diè.
- OTT. Senti, cor mio, deh! senti:
Guardami un solo istante;
Ti parla il caro amante
Che vive sol per te.

ANNA Tu sei!... perdon, mio bene...
 L'affanno mio... le pene...
 Ah! il padre mio dov'è?
 OTT. Il padre... lascia, o cara,
 La rimembranza amara:
 Hai sposo e padre in me.
 ANNA Ah! vendicar, se il puoi,
 Giura quel sangue ognor.
 OTT. Lo giuro agli occhi tuoi,
 Lo giuro al nostro amor.
 a 2 Che giuramento, oh Dio!
 Che barbaro tormento!
 Fra cento affetti e cento
 Vammi ondeggiando il cor. (*Anna parte coiservi*)

SCENA III.

Duca Ottavio solo.

Come mai creder deggio, di delitto sì nero
 Capace un cavalier! Ah di scoprir il vero
 Ogni mezzo si cerchi. Io sento in petto,
 E di sposo, e d'amico, il dover che mi parla:
 Disingannarla voglio e vendicarla.

Dalla sua pace la mia dipende,
 Quel che a lei piace, vita mi rende,
 Quel che le incresce, morte mi dà.
 S'ella sospira, sospiro anch'io,
 È mia quell'ira, quel pianto è mio;
 E non ho bene s'ella non l'ha. (*parte*)

SCENA IV.

Recinto d'antico castello con veduta d'una locanda. (Alba)

Don Giovanni e Leporello.

GIO. Orsù, spicciati presto. Cosa vuoi?

LEP. L'affar di cui si tratta
 È importante.

GIO. Lo credo.

LEP. È importantissimo.

GIO. Meglio ancora! finiscila.

LEP. Giurate

Di non andar in collera.

GIO. Lo giuro sul mio onore,
 Purchè non parli del Commendatore.

LEP. Siamo soli.

GIO. Lo vedo.

LEP. Nessun ci sente.

GIO. Via.

LEP. Vi posso dire

Tutto liberamente..

GIO. Sì.

LEP. Dunque, quand'è così,
 Caro signor padrone,
 La vita che menate è da briccone.

GIO. Temerario! in tal guisa?...

LEP. E il giuramento?

GIO. Non so di giuramento. Taci, o ch'io...

LEP. Non parlo più, non fiato, o padron mio.

GIO. Così saremo amici. Or odi un poco:
 Sai tu perchè son qui?

LEP. Non ne so nulla.

Ma, essendo l'alba chiara, non sarebbe
 Qualche nuova conquista?

Io lo devo saper per porla in lista.

GIO. Va là, che sei il grand'uom! Sappi ch'io sono
 Innamorato d'una bella dama,
 E son certo che m'ama.La vidi, le parlai; meco al casino
 Questa notte verrà... Zitto: mi pare
 Sentir odor di femmina...

LEP. Cospetto!

Che odorato perfetto!

GIO. All'aria mi par bella.

DEP. (Che occhio, dico!)

GIO. Ritiriamci un poco,

E scopriamo terren.

LEP. (Già prese foco.) (*vanno in disparte*)

Don Giovanni

SCENA V.

Donna **Elvira** dalla locanda.

ELV. Ah! chi mi dice mai
Quel barbaro dov'è,
Che per mio scorno amai,
Che mi mancò di fè?
Ah! se ritrovo l'empio,
E a me non torna ancor,
Vo' farne orrendo scempio,
Vo' trapassargli il cor.

GIO. Udisti? qualche bella *(piano a Lep.)*
Dal vago abbandonata... Poverina!
Cerchiam di consolare il suo tormento. *(avanzandosi)*

LEP. (Così ne consolò mille e ottocento.)

GIO. Signorina...

ELV. Chi è là?

GIO. (Stelle! che vedo!)

ELV. (Don Giovanni!...)

Sei qui, mostro fella, nido d'inganni!...

LEP. (Che titoli cruscanti!) Manco male
Che lo conosce bene!)

GIO. Ah! cara donn' Elvira,
Calmate quella collera... sentite...
Lasciatemi parlar...

ELV. Cosa puoi dire

Dopo azion sì nera? In casa mia

Entri furtivamente. A forza d'arte,

Di giuramenti e di lusinghe,

Arrivi a sedurre il cor mio;

M'innamori, o crudele!

Mi dichiari tua sposa. E poi, mancando

Della terra e del ciel al santo dritto,

Con enorme delitto

Dopo tre dì da Burgos t'allontani.

M'abbandoni, mi fuggi, me lasci in preda

Al rimorso ed al pianto,

Per pena forse che t'amai cotanto.

LEP. (Pare un libro stampato!)

GIO. In quanto a questo

Ebbi le mie ragioni!

(a Lep. ironicamente) È vero?

LEP. È vero.

E che ragioni forti?

ELV. E quali sono,

Se non la tua perfidia, la leggerezza tua?

Ma il giusto cielo volle ch'io ti trovassi

Per far le sue, le mie vendette.

GIO. Siate più ragionevole... (Mi pone

A cimento costei.) Se non credete

Al labbro mio, credete

A questo galantuomo.

LEP. (Salvo il vero.)

GIO. Via, dille un poco...

LEP. *(sottovoce a Gio.)* E cosa devo dirle?

GIO. Sì, sì, dille pur tutto. *(parte non visto da Elvira)*

ELV. Ebben, fa presto.

LEP. Madama... veramente... in questo mondo...

Conciossiacosaquandofossechè

Il quadro non è tondo...

ELV. Sciagurato!

Così del mio dolor giuoco ti prendi?

Ah! voi!... * Stelle! l'iniquo

(verso D. Giovanni che non crede partito)*

Fuggi!... misera me!... Dove? in qual parte?

LEP. Eh! lasciate che vada. Egli non merta

Che su di lui pensiate.

ELV. Scellerato!

M'ingannò, mi tradì...

LEP. Eh! consolatevi;

Non siete voi, non foste e non sarete

Nè la prima, nè l'ultima. Guardate

Questa non piccol lista; è tutta piena

De' nomi di sue belle.

Ogni villa, ogni borgo, ogni paese

È testimon di sue donnesche imprese.

Madamina, il catalogo è questo
 Delle belle che amò il padron mio:
 Un catalogo egli è che ho fatt'io:
 Osservate, leggete con me.
 In Italia seicento e quaranta,
 In Germania duecento e trentuna,
 Cento in Francia, in Turchia novantuna,
 Ma in Ispagna son già mille e tre.
 V'han fra queste contadine,
 Cameriere, cittadine,
 V'han contesse, baronesse,
 Marchesine, principesse,
 E v'han donne d'ogni grado,
 D'ogni forma, d'ogni età.
 Nella bionda egli ha l'usanza
 Di lodar la gentilezza;
 Nella bruna, la costanza;
 Nella bianca, la dolcezza;
 Vuol d'inverno la grassotta,
 Vuol d'estate la magrotta;
 È la grande maestosa,
 La piccina ognor vezzosa;
 Delle vecchie fa conquista
 Pel piacer di porle in lista;
 Ma passion predominante
 È la giovin principiante;
 Non si picca – se sia ricca,
 Se sia brutta – se sia bella;
 Purchè porti la gonella,
 Ogni donna per lui fa. (parte)

ELV. In questa forma dunque mi tradi il scellerato?
 È questo il premio,
 Che quel barbaro rende all'amor mio?
 Ah! vendicar vogl'io l'ingannato mio cor,
 Pria ch'ei mi fugga.
 Si ricorra... si vada... Io sento in petto
 Sol vendetta parlar, rabbia e dispetto. (parte)

SCENA VI.

Zerlina, Masetto e Coro di Contadini d'ambo i sessi,
 che cantano, suonano e ballano.

ZER. Giovinette, che fate all'amore,
 Non lasciate che passi l'età;
 Se nel seno vi brulica il core,
 Dolce amore contente vi fa,
 La ra la, la ra la, la ra la.
 Che piacer! che piacer che sarà!

CORO La ra la, ecc.

MAS. Giovinetti, leggeri di testa,
 Non andate girando qua e là;
 Poco dura de' matti la festa,
 Ma per me cominciato non ha.
 La ra la, la ra la, la ra la.
 Che piacer! che piacer che sarà!

CORO La ra la, ecc.

SCENA VII.

Don Giovanni, Leporello, e Detti.

GIO. Manco male, è partita... Oh guarda, guarda
 Che bella gioventù, che belle donne!

LEP. (Fra tante, per mia fè,
 Vi sarà qualche cosa anche per me.)

GIO. Cari amici, buon giorno. Seguitate
 A stare allegramente,
 Seguitate a suonar, o buona gente.
 C'è qualche spozalizio?

ZER. Sì, signore,
 E la sposa son io.

GIO. Me ne consolo.
 Lo sposo?

MAS. Io, per servirla.

GIO. Oh bravo! per servirmi, questo è vero
 Parlar da galantuomo.

LEP. Ch' eccellente marito!

ZER. Oh! il mio Masetto

È un uom d'ottimo core.

GIO. Anch'io, vedete!

Voglio che siamo amici. Il vostro nome?

ZER. Zerlina.

GIO. E il tuo?

MAS. Masetto.

GIO. Oh, caro il mio Masetto!

Cara la mia Zerlina! ti esibisco

La mia protezione... Leporello?...

Cosa fai lì: birbone? *(a Leporello, che fa scherzi*

LEP. Anch'io, caro padrone, *alle altre Contadine)*

Esibisco la mia protezione.

GIO. Presto: va con costor: nel mio palazzo

Conducili sul fatto; ordina che abbiano

Cioccolata, caffè, vini, presciutti:

Cerca divertir tutti,

Mostra loro il giardino,

La galleria, le camere: in effetto

Fa che resti contento il mio Masetto.

Hai capito?

LEP. Ho capito. Andiam. *(ai villani)*

MAS. Signore...

GIO. Cosa c'è?

MAS. La Zerlina

Senza me non può star.

LEP. In vostro loco,

Ci sarà sua eccellenza, e saprà bene

Fare le vostre parti.

GIO. Oh! la Zerlina

È in man d'un cavalier. Va pur: fra poco

Ella meco verrà.

ZER. Va, non temere;

Nelle mani son io d'un Cavaliere.

MAS. E per questo...

ZER. E per questo

Non c'è da dubitar...

MAS. Ed io, cospetto...

GIO. Olà, finiam le dispute; se subito,
Senz'altro replicar, non te ne vai, *(mostrandogli la spada)*
Masetto, guarda ben, ti pentirai.

MAS. Ho capito, signor sì! *(a Don Giovanni)*

Chino il capo, e me ne vo.

Giacchè piace a voi così,

Altre repliche non fo.

Cavalier voi siete già,

Dubitar non posso affè,

Me lo dice la bontà

Che volete aver per me.

Briconaccia, malandrina, *(a Zerlina a parte)*

Fosti ognor la mia ruina.

Vengo, vengo! *(a Lep.)* Resta, resta! *(a Zerl.)*

È una cosa molto onesta,

Faccia il nostro cavaliere

Cavaliere ancora te.

(Masetto parte con Leporello ed i Contadini)

SCENA VIII.

Don Giovanni e Zerlina.

GIO. Alfin siamo liberati,
Zerlinetta gentil; da quel sciocccone.

ZER. Signore, è mio marito...

GIO. Chi! colui?

Vi par che un onest'uomo,

Un nobil cavalier, com'io mi vanto,

Possa soffrir che quel visetto d'oro,

Quel viso inzuccherato

Da un bifolcaccio vil sia strapazzato?

ZER. Ma, signore, io gli diedi

Parola di sposarlo.

GIO. Tal parola

Non vale un zero. Voi non siete fatta

Per esser paesana; un'altra sorte

Vi procuran quegli occhi bricconcelli,
Que' labretti sì belli,
Quelle ditucce candide e odorose:
Parmi toccar giuncata e fiutar rose.

ZER. Ah!... non vorrei...

GIO. Che non vorreste?

ZER. Alfine

Ingannata restar. Io so che rado
Colle donne voi altri cavalieri
Siete onesti e sinceri.

GIO. È un' impostura
Della gente plebea. La nobiltà
Ha dipinta negli occhi l'onestà.
Orsù, non perdiam tempo; in questo istante
Io vi voglio sposar.

ZER. Voi!

GIO. Certo, io.

Quel casinetto è mio: soli saremo,
E là, giojello mio, ci sposeremo.

Là ci darem la mano,
Là mi dirai di sì.
Vedi, non è lontano:
Partiam ben mio, di qui.

ZER. (Vorrei, e non vorrei...

Mi trema un poco il cor...
Felice, è ver, sarei;
Ma può burlarmi ancor.)

GIO. Vieni, mio bel diletto!

ZER. (Mi fa pietà Masetto.)

GIO. Io cangerò tua sorte.

ZER. Presto... non son più forte.

a 2

Andiamo, andiam, mio bene,
A ristorar le pene
D'un innocente amor!

(s'incamminano verso il casino)

SCENA IX.

Donna **Elvira** e detti.

ELV. Fermati, scellerato! Il ciel mi fece
Udir le tue perfidie. Io sono a tempo
Di salvar questa misera innocente
Dal tuo barbaro artiglio.

ZER. Meschina! cosa sento!

GIO. (Amor, consiglio.)

Idol mio, non vedete (piano a Zerlina)
Ch'io voglio divertirmi?

ELV. Divertirti!

È vero, divertirti... Io so, crudele,
Qual cor in petto accogli.

ZER. Ma, signor cavaliere,
È ver quel ch'ella dice?

GIO. La povera infelice (piano a Zerlina)

È di me innamorata,
E per pietà degg'io fingere amore,
Ch'io son, per mia disgrazia, uom di buon cuore.

ELV. Ah, fuggi il traditor!

Non lo lasciar più dir;
Il labbro è mentitor,
Fallace il ciglio.

Da' miei tormenti impara
A creder a quel cor,
E nasca il tuo timor
Dal mio periglio. (parte conducendo via Zerl.)

SCENA X.

Don **Giovanni**, poi il Duca **Ottavio** e Donn'Anna
vestita a lutto.

GIO. Mi par ch'oggi il demonio si diverta
D'opporli a' miei piacevoli progressi;
Vanno mal tutti quanti.

OTT. Ah! ch'ora, idolo mio, son vani i pianti,
Di vendetta si parli... Oh don Giovanni!

GIO. (Mancava questo in ver!)

ANNA Amico! a tempo

Vi ritroviam: avete core, avete
Anima generosa?

GIO. (Sta a vedere,
Che il diavolo gli ha detto qualche cosa.)
Qual domanda! perchè?

OTT. Bisogno abbiamo
Della vostra amicizia.

GIO. (Mi torna il fiato in corpo.) Comandate...
I congiunti, i parenti,
Questa man, questo ferro, i beni, il sangue
Sponderò per servirvi.
Ma voi, bella donn' Anna,
Perchè così piangete?
Il crudele chi fu che osò la calma
Turbar del viver vostro...

SCENA XI.

Donna **Elvira** e Detti.

ELV. Ah! ti ritrovo ancor, perfido mostro!
Non ti fidar, o misera,
Di quel ribaldo cor:
Me già tradi quel barbaro,
Te vuol tradire ancor.

ANNA, OTT. (Cielo, che aspetto nobile!
Che dolce maestà!
Il suo dolor, le lagrime,
M'empiono di pietà.)

GIO. La povera ragazza
È pazza — amici miei:
Lasciatemi con lei;
Forse si calmerà.

ELV. Ah! non credete al perfido;
Restate, oh Dei, restate...

GIO. È pazza, non badate...

ANNA, OTT. A chi si crederà?

(Certo moto — d'ignoto — tormento

Dentro l'alma girare mi sento,

Che mi dice — per quella infelice

Cento cose che intender non sa.)

ELV. (Sdegno, rabbia, dispetto, spavento

Dentro l'alma girare mi sento,

Che mi dice di quel traditore

Cento cose che intender non sa.)

OTT. Io di qua non vado via (ad Anna)

Se non so com'è l'affar.

ANNA Non ha l'aria di pazzia (ad Ott.)

Il suo volto, il suo parlar.

GIO. (Se me 'n vado, si potria

Qualche cosa sospettar.)

ELV. Ah! dal ceffo si potria (ad Anna e ad Ott.)

La ner' alma giudicar.

OTT. Dunque quella... (a Gio.)

GIO. È pazzarella...

ANNA Dunque quegli... (ad Elv.)

ELV. È un traditore.

GIO. Infelice!

ELV. Mentitore!

ANNA, OTT. Incomincio a dubitar. (passano dei Contadini)

GIO. Zitto, zitto, che la gente (piano ad Elv.)

Si raduna a noi d'intorno:

Siate un poco più prudente;

Vi farete criticar.

ELV. Non sperarlo, o scellerato:

Ho perduto la prudenza.

Le tue colpe ed il mio stato

Voglio a tutti palesar.

ANNA, OTT. (Quegli accenti sì sommessi,

Quel cangiarsi di colore,

Son indizj troppo espressi

Che mi fan determinar.) (Elvira parte)

GIO. Povera sventurata! i passi suoi

Voglio seguir, non voglio
 Che faccia un precipizio:
 Perdonate, bellissima donn'Anna:
 Se servirvi poss'io,
 In mia casa v'aspetto: amici addio! (*parte frettoloso*)

SCENA XII.

Donn'Anna e Duca Ottavio.

ANNA Don Ottavio... son morta!

OTT. Cos'è stato?

ANNA Per pietà, soccorretemi...

OTT. Mio bene,
 Fate coraggio.

ANNA Oh Dei! quegli è il carnefice
 Del padre mio...

OTT. Che dite?

ANNA Non dubitate più. Gli ultimi accenti,
 Che l'empio proferì; tutta la voce
 Richiamar nel cor mio di quell'indegno
 Che nel mio appartamento...

OTT. Oh ciel! possibile
 Che sotto il sacro patto d'amicizia...
 Ma, come fu, narratemi,
 Lo strano avvenimento.

ANNA Era già alquanto

Avanzata la notte,
 Quando nelle mie stanze, ove soletta
 Mi trovai per sventura, entrar io vidi
 In un mantello avvolto.

Un uom che al primo istante

Avea preso per voi;

Ma riconobbi poi

Che un inganno era il mio...

OTT. Stelle! seguite.

ANNA Tacito a me s'appressa

E mi vuole abbracciar: sciogliermi cerco,

Ei più mi stringe: grido:

Non vien alcun; con una mano tenta
 D'impedirmi la voce,
 E coll'altra m'afferra
 Stretta così, che già mi credo vinta.

OTT. Perfido!... alfin!...

ANNA Alfin il duol, l'orrore

Dell'infame attentato

Accrebbe sì la lena mia, che a forza

Di svincolarmi, torcermi e piegarmi,

Da lui mi sciolsi.

OTT. Oimè! respiro.

ANNA Allora

Rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso,

Fugge il fellon; arditamente il seguo

Fin nella strada per fermarlo, e sono

Assalitrice ed assalita: il padre

V'accorre, vuol conoscerlo, e l'iniquo,

Che del povero vecchio era più forte,

Compie il misfatto suo col dargli morte.

Or sai chi l'onore

Rapire a me volse;

Chi fu il traditore,

Chi il padre mi tolse:

Vendetta ti chieggiò,

La chiede il tuo cor.

Rammenta la piaga

Del misero seno:

Rimira di sangue

Coperto il terreno,

Se l'ira in te langue

D'un giusto furor.

(partono)

SCENA XIII.

Leporello, poi Don Giovanni.

LEP. Io deggio, ad ogni patto,

Per sempre abbandonar questo bel matto...

Eccolo qui: guardate

Con quale indifferenza se ne viene?

GIO. Oh Leporello mio! va tutto bene.

LEP. Don Giovannino mio! va tutto male.

GIO. Come va tutto male?

LEP. Vado a casa,
Come voi m'ordinaste,
Con tutta quella genle.

GIO. Bravo!

LEP. A forza
Di chiacchiere, di vezzi e di bugie,
Che ho imparato sì bene a star con voi,
Cerco di trattenerli...

GIO. Bravo!

LEP. Dico
Mille cose a Masetto, per placarlo,
Per togli dal pensier la gelosia...

GIO. Bravo, in coscienza mia!

LEP. Faccio che bevano
E gli uomini e le donne:
Son già mezzo ubbriachi,
Altri canta, altri scherza,
Altri seguita a ber... In sul più bello,
Chi credete che capiti?

GIO. Zerlina?

LEP. Bravo! e con lei chi venne?

GIO. Donn' Elvira?

LEP. Bravo! e disse di voi?...

GIO. Tutto quel mal che in bocca le venia?

LEP. Bravo, in coscienza mia!

GIO. E tu cosa facesti?

LEP. Tacqui.

GIO. Ed ella?

LEP. Segui a gridar.

GIO. E tu?

LEP. Quando mi parve

Che già fosse sfogata, dolcemente
Fuor dell'orto la trassi, e con bell'arte,
Chiusa la porta a chiave,
Io di là mi cavai,
E sulla via soletta la lasciai.

GIO. Bravo! bravo! arcibravo!

L' affar non può andar meglio. Incominciasti,

Io saprò terminar; troppo mi premono

Queste contadinotte;

Le voglio divertir finchè vien notte.

Finchè dal vino

Calda han la testa,

Una gran festa

Fa preparar.

Se trovi in piazza

Qualche ragazza,

Teco ancor quella

Cerca menar.

Senza alcun ordine

La danza sia:

Chi 'l minuetto,

Chi la follia,

Chi l' alemanna

Farai ballar.

Ed io frattanto

Dall' altro canto

Con questa e quella

Vo' amoreggiar.

Ah! la mia lista

Doman mattina

D' una decina

Devi aumentar.

(partono)

SCENA XIV.

Giardino e casino di Don Giovanni.

Zerlina, Masetto e Contadini.

ZER. Masetto... senti un po'... Masetto, dico...

MAS. Non mi toccar.

ZER. Perchè?

MAS. Perchè, mi chiedi?

Perfida! il tutto sopportar dovrei

Da una mano infedele?

ZER. Ah! no: taci, crudele!
Io non merto da te tal trattamento.

MAS. Come! ed hai l'ardimento di scusarti?
Star sola con un uom! abbandonarmi
Il dì delle mie nozze! porre in fronte
Ad un villan d'onore
Questa marca d'infamia!... Ah! se non fosse,
Se non fosse lo scandalo, vorrei...

ZER. Ma se colpa io non ho: ma se da lui
Ingannata rimasi; e poi, che temi?
Tranquillati, mia vita:
Non mi toccò la punta delle dita.
Non me lo credi?... Ingrato!
Vien qui, sfógati, ammazzami, fa tutto
Di me quel che ti piace,
Ma poi, Masetto mio, ma poi fa pace.

Batti, batti, o bel Masetto,
La tua povera Zerlina:
Starò qui come agnellina
Le tue bolte ad aspettar.
Lascero straziarmi il crine,
Lascero cavarmi gli occhi;
E le care tue manine
Lieta poi saprò baciare.
Ah! lo vedo, non hai core;
Pace, pace, o vita mia!
In contenti ed allegria
Notte e di vogliam passar.

(parte)

SCENA XV.

Masetto, poi Don Giovanni di dentro,
e di nuovo Zerlina.

MAS. Guarda un po' come seppe
Questa strega sedurmi! Siamo pure
I deboli di testa!

GIO. Sia preparato tutto a una gran festa.

ZER. Ah! Masetto, Masetto, odi la voce
Del monsù cavaliere!...

MAS. Ebben, che c'è?

ZER. Verrà...

MAS. Lascia che venga.

ZER. Ah! se vi fosse
Un buco da fuggir...

MAS. Di cosa temi?

Perchè diventi pallida?... Ah! capisco:
Capisco, bricconcella.

Hai timor ch'io comprenda

I torti miei, e di furor m'accenda.

Presto, presto... pria che venga,

Por mi vo' da questo lato...

C'è una nicchia... qui celato

Cheto, cheto mi vo' star.

ZER. Senti, senti... dove vai?

Non t'ascondere, Masetto.

Se ti trova, poveretto!

Tu non sai quel che può far.

MAS. Faccia, dica quel che vuole.

ZER. Ah! non giovan le parole... (*sottovoce*)

MAS. Parla forte, e qui ti arresta.

ZER. Che capriccio hai nella testa!

MAS. (Capirò se m'è fedele,
E in qual modo andò l'affar.) (*si nasconde*)

ZER. (Quell'ingrato, quel crudele
Oggi vuol precipitar.)

SCENA XVI.

Don Giovanni, Contadini e Servi.
Zerlina, e Masetto nascosto.

GIO. Su, svegliatevi: da bravi!
Su, coraggio, o buona gente.

Vogliam stare allegramente,

Vogliam ridere e scherzar.

CORO Su, svegliatevi, ecc.

GIO. Alla stanza – della danza
Conducete tutti quanti, (*a' servi*)
Ed a tutti in abbondanza
Gran rinfreschi fate dar.
CORO Su, svegliamoci, ecc. (*partendo coi servi*)

SCENA XVII.

Don **Giovanni**, **Zerlina**, e **Masetto** nascosto.

ZER. Tra questi alberi celata
Si può dar che non mi veda. (*vuol nascondersi*)
GIO. Zerlinetta mia garbata,
Ti ho già visto, non scappar. (*la prende*)
ZER. Ah! lasciatemi andar via...
GIO. No, no, resta, gioia mia!
ZER. Se pietade avete in core!...
GIO. Idol mio! son tutto amore...
Vieni un poco – in questo loco
Fortunata io ti vo' far.
ZER. (Ah! se il vede il sposo mio,
So ben io – quel che può far.)
GIO. Masetto. (*Gio. scuopre Masetto*)
MAS. Sì, Masetto.
GIO. È ascoso là, perchè?
La bella tua Zerlina
Non puote, poverina!
Più star senza di te.
MAS. Capisco, sì signore. (*ironico*)
GIO. Adesso fate core.
I suonatori udite:
Venite omai con me.
MAS., ZER. Sì, sì, facciamo core,
Ed a ballar cogli altri
Andiamo tutti tre.

(*partono*)

SCENA XVIII.

(*Si va facendo notte.*)

Duca **Ottavio**, Donn' **Anna** e Donna **Elvira** in bauta;
poi **Leporello** e Don **Giovanni** alla finestra.

ELV. Bisogna aver coraggio,
O cari amici miei,
E i suoi misfatti rei
Scoprir potremo allor.
OTT. L'amico dice bene:
Coraggio aver conviene.
Discaccia, o vita mia, (*ad Anna*)
L'affanno ed il timor.
ANNA Il passo è periglioso,
Può nascer qualche imbroglio:
Temo pel caro sposo,
E per voi temo ancor. (*ad Elvira*)
LEP. Signor, guardate un poco
Che maschere galanti!
GIO. Falle passare avanti,
Di' che ci fanno onor.
ANNA, OTT. e (Al volto ed alla voce
ELV. Si scopre il traditor.)
LEP. Psi, psi, signore maschere:
Psi, psi...
ANNA, ELV. Via, rispondete. (*ad Ott.*)
LEP. Psi, psi...
OTT. Cosa chiedete?
LEP. Al ballo, se vi piace,
V'invita il mio signore.
OTT. Grazie di tant'onore.
Andiam, compagne belle.
LEP. (L'amico anche su quelle
Prova farà d'amor.) (*entra e chiude la finestra*)
ANNA, OTT. Protegga il giusto cielo
Il zelo – del mio cor.
ELV. Vendichi il giusto cielo
Il mio tradito amor.

(*entrano*)

SCENA XIX.

Sala nella casa di Don Giovanni.

Don **Giovanni**, **Leporello**, **Zerlina**, **Masetto**,
Villani e Villane.

GIO. Riposate, vezzose ragazze.
LEP. Rinfrescatevi, bei giovinotti.
GIO., LEP. Tornerete a far presto le pазze,
Tornerete a scherzare, a ballar.
GIO. Ehi! caffè.
LEP. Cioccolata.
GIO. Sorbetti.
MAS. Ah! Zerlina, giudizio. *(piano a Zerlina)*
LEP. Confetti.
MAS., ZER. *(Troppo dolce comincia la scena,
In amaro potria terminar.)*
(vengono portati e distribuiti i rinfreschi)
GIO. Sei pur vaga e brillante, Zerlina! *(prendendola
per mano)*
ZER. Sua bontà.
MAS. *(La briccona fa festa.)*
LEP. Sei pur cara, Giannotta, Sandrina!
(imitando il padrone)
MAS. *(Tocca pur; che ti cada la testa.)*
(guardando Gio.)
ZER. *(Quel Masetto mi par stralunato,
Brutto brutto si fa quest' affar.)*
GIO., LEP. *(Quel Masetto mi par stralunato,
Qui bisogna cervello adoprар.)*

SCENA XX.

Duca **Ottavio**, Donn' **Anna**, Donna **Elvira**, e Detti.

LEP. Venite pur avanti,
Vezzose mascherette.
GIO. È aperto a tutti quanti.
TUTTI Viva la libertà!
ANNA, OTT. e Siam grati a tanti segni
ELV. Di generosità.

GIO. Ricominciate il suono.
Tu accoppia i ballerini. *(a Lep.)*
Meco tu dêi ballare,
Zerlina, vien pur qua.
LEP. Da bravi, via ballate. *(ballano)*
ELV. Quella è la contadina. *(ad Anna)*
ANNA Io moro! *(ad Ott.)*
OTT. Simulate.
LEP., MAS. Va bene in verità! *(con ironia)*
GIO. A bada tien Masetto. *(a Lep.)*
LEP. Non balli, poveretto?
Vien qua, Masetto caro,
Facciam quel ch' altri fa. *(fa ballare a forza
Mas.)*
MAS. No, no, ballar non voglio.
LEP. Eh! balla, amico mio.
ANNA Resister non poss' io! *(ad Ott.)*
OTT., ELV. Fingete, per pietà. *(ad Anna)*
GIO. Vieni con me, mia vita... *(ballando conduce
via Zerlina)*
ZER. Oh Numi! son tradita!...
MAS. Lasciami... Ah... no... Zerlina?
(entra sciogliendosi da Leporello)
LEP. *(Qui nasce una ruina.) (entra)*
ANNA, ELV., OTT. L' iniquo da sè stesso
Nel laccio se ne va. *(fra loro)*
ZER. Gentel... ajuto!... ajuto! gente!
ANNA, ELV., OTT. Soccorriamo l' innocente... *(i suonatori
partono)*
MAS. Ah! Zerlina...
ZER. Scellerato! *(di dentro)*
ANNA, OTT., ELV. Ora grida da quel lato...
Ah! gettiamo giù la porta...
ZER. Soccorrete mi, o son morta!...
ANNA, OTT., ELV. e MAS.
Siam qui noi per tua difesa.
GIO. *(esce colla spada in mano, conducendo per un braccio Lep.,
e finge di non poterla sguainare per ferirlo)*
Ecco il birbo che t' ha offesa,
Ma da me la pena avrà.
Mori iniquo ...

LEP. Ah! cosa fate...
 GIO. Mori dico...
 OTT. (*cavando una pistola*) No 'l sperate...
 ANNA, ELV., OTT. (*L'empio crede con tal frode
 Di nasconder l'empietà.*) (*si cavano la ma-
 schera*)
 GIO. Donn' Elvira!
 ELV. Sì, malvagio!
 GIO. Don Ottavio!
 OTT. Sì, signore!
 GIO. Ah! credete... (*ad Anna*)
 ANNA Traditore!
 ZER. e MAS. Tutto, tutto già si sa.
 TUTTI fuorchè GIO. e LEP.
 Trema, trema, o scellerato,
 Saprà tosto il mondo intero
 Il misfatto orrendo e nero,
 La tua fiera crudeltà.
 Odi il tuon della vendetta
 Che ti fischia intorno intorno:
 Sul tuo capo in questo giorno
 Il suo fulmine cadrà.
 GIO., LEP. Non ^{so} più quel ch' ^{io} mi faccia,
^{sa} ^{ei} ^{si}
 È confusa la ^{mia} testa,
^{sua}
 E un' orribile tempesta
 Minacciando già ^{mi} va!
^{lo}
 Ma non manca in ^{me} coraggio,
^{lui}
 Non mi perdo o mi confondo:
 Non si perde o si confonde:
 Se cadesse ancora il mondo,
 Nulla mai temer ^{mi} fa.
^{lo}
 FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Recinto d' antico castello come nell' atto primo.

Don **Giovanni** con un mandolino in mano e **Leporello**.

GIO. Eh via, buffone, non mi seccar.
 LEP. No, no, padrone, non vo' restar.
 GIO. Sentimi, amico...
 LEP. Vo' andar, vi dico.
 GIO. Ah, che ti ho fatto — che vuoi lasciarmi?
 LEP. Oh, niente affatto! — quasi ammazzarmi.
 GIO. Va che sei matto, — fu per burlar.
 LEP. Ed io non burlo, ma voglio andar.
 GIO. Leporello.
 LEP. Signore.
 GIO. Vieni qui, facciamo pace. Prendi...
 LEP. Cosa?
 GIO. Quattro doppie. (*gli dà del denaro*)
 LEP. Oh! sentite:
 Per questa volta ancora
 La cerimonia accetto;
 Ma non vi ci avvezzate: non credete
 Di sedurre i miei pari
 A forza di regali e di denari.
 GIO. Non parliam più di ciò. Ti basta l'animo
 Di far quel ch'io ti dico?
 LEP. Purchè lasciam le donne.
 GIO. Lasciar le donne? Sai ch' elle per me
 Son necessarie più del pan che mangio,
 Più dell' aria che spiro?
 LEP. E avete core
 D'ingannarle poi tutte?

GIO. È tutto amore.

Chi a una sola è fedele,
Verso l'altre è crudele.
Io che in me sento,
Si esteso sentimento,
Vo' bene a tutte quante.
Le donne poi, che calcolar non sanno,
Il mio buon natural chiamano inganno.

LEP. Non ho veduto mai
Naturale più vasto e più benigno.
Orsù, cosa vorreste?

GIO. Odi. Vedesti tu la cameriera
Di donn'Elvira?

LEP. Io no.

GIO. Non hai veduto

Qualche cosa di bello,
Caro il mio Leporello! Or io con lei
Vo' tentar la mia sorte, ed ho pensato,
Giacchè siam verso sera,
Per aguzzarle meglio l'appetito,
Di presentarmi a lei col tuo vestito.

LEP. E perchè non potreste
Presentarvi col vostro?

GIO. Han poco credito
Con gente di tal rango
Gli abiti signorili. *(si cava il mantello)*
Sbrigati, via.

LEP. Signor, per più ragioni...

GIO. Finiscila; non soffro opposizioni.
(fanno cambio del mantello e del cappello)

SCENA II.

Don **Giovanni, Leporello**
e Donna **Elvira** alla finestra della locanda.

ELV. Ah! taci, ingiusto core,
Non palpitarmi in seno,
È un empio, un traditore;
È colpa aver pietà.

LEP. Zitto... di donn'Elvira, *(sottovoce)*

Signor, la voce io sento.

GIO. Cogliere io vo' il momento. *(come sopra)*

Tu fèrmali un po' là.

Elvira, idolo mio!...

ELV. Non è costui l'ingrato?

GIO. Sì, vita mia, son io,
(Gio. si mette dietro a Lep. e parla ad Elv.)

E chieggo carità.

ELV. *(Numi, che strano affetto*
Mi si risveglia in petto!)

LEP. *(State a veder la pazza,*
Che ancor gli crederà!)

GIO. Discendi, gioia bella!

Vedrai che tu sei quella

Che adora l'alma mia:

Pentito io sono già.

ELV. No, non ti credo, o barbaro.

GIO. O credimi, o m'uccido.

LEP. Se seguitate, io rido. *(sottovoce)*

GIO. Idolo mio! vien qua.

ELV. *(Dei, che cimento è questo!*

Non so s'io vado o resto...

Ah! proteggete, o numi,

La mia credulità.) *(entra)*

GIO. *(Spero che cada presto;*

Che bel colpetto è questo!

Più fertile talento

Del mio, no, non si dà.)

LEP. *(Già quel mendace labbro*

Torna a sedur costei.

Deh! proteggete, o Dei,

La sua credulità.)

GIO. Amico, che ti par?

LEP. Mi par che abbiate

Un'anima di bronzo.

GIO. Va là che se' il gran gonzo. - Ascolta bene:
Quando costei se'n viene,

Don Giovanni

Tu corri ad essa incontro,
Falle quattro carezze,
Fingi la voce mia; poi, poi con bell' arte,
Cerca teco condurla in altra parte.

LEP. Ma, signor...

GIO. Non più repliche.

LEP. Ma se poi mi conosce?

GIO. Non ti conoscerà, se tu non vuoi.

Zitto: ell' apre; giudizio. *(va in disparte)*

SCENA III.

Donna **Elvira**, e Detti.

ELV. Eccomi a voi.

GIO. *(Veggiamo che farà.)*

LEP. *(Che bell' imbroglio!)*

ELV. Dunque creder potrò che i pianti miei
Abbian vinto quel cor? Dunque pentito,
L' amato don Giovanni al suo dovere
E all' amor mio ritorna?

LEP. *(alterando sempre la voce)* Sì, carina!

ELV. Crudele! se sapeste
Quante lacrime e quanti
Sospir voi mi costaste!

LEP. Io? vita mia!

ELV. Voi.

LEP. Poverina, quanto mi dispiace!

ELV. Mi fuggirete più?

LEP. No, muso bello!

ELV. Sarete sempre mio?

LEP. Sempre.

ELV. Carissimo!

LEP. Carissima! *(La burla mi dà gusto.)*

ELV. Mio tesoro!

LEP. Mia Venere!

ELV. Son per voi tutta foco.

LEP. Io tutta cenere.

GIO. *(Il birbo si riscalda.)*

ELV. E non m' ingannerete?

LEP. No, sicuro.

ELV. Giuratelo.

LEP. Lo giuro a questa mano,
Che bacio con trasporto, a que' bei lumi...

GIO. *(fingendo di uccidere qualcheduno)*

Ah! eh! ih! ah! ih! ah! sei morto...

ELV. *(fuggendo con Leporello)*

Oh Numi!

GIO. Ih! ah! Par che la sorte

Mi secondi. Veggiamo:

Le finestre son queste. Ora cantiamo.

(canta, accompagnandosi col mandolino)

Deh! vieni alla finestra, o mio tesoro,

Deh! vieni a consolar il pianto mio.

Se neghi a me di dar qualche ristoro,

Davanti agli occhi tuoi morir vogl' io.

Tu che hai la bocca dolce più del miele,

Tu che il zucchero porti in mezzo al core,

Non esser, gioia mia, con me crudele,

Lasciati almen veder, mio bell' amore!

V'è gente alla finestra. Forse è dessa...

Psi, psi...

SCENA IV.

Masetto e **Contadini** armati di fucili e bastoni,
Don **Giovanni**.

MAS. Non ci stanchiamo, amici. Il cor mi dice
Che trovarlo dobbiam.

GIO. *(Qualcuno parla.)*

MAS. Fermatevi: mi pare *(ai contadini)*

Che alcuno qui si muova.

GIO. *(Se non fallo, è Masetto.)*

MAS. Chi va là?... Non risponde. *(a' suoi)*

Animo, schioppo al muso:

Chi va là?

GIO. (Non è solo:
Ci vuol giudizio.) Amico.
(cerca d'imitare la voce di Leporello)

(Non mi voglio scoprire.) Sei tu, Masetto?

MAS. Appunto quello. E tu? (in collera)

GIO. Non mi conosci? Il servo
Son io di don Giovanni.

MAS. Leporello!

Servo di quell' indegno cavaliere!

GIO. Certo, di quel briccone.

MAS. Di quell' uom senza onore! Ah! dimmi un poco
Dove possiam trovarlo?

Lo cerco con costor per trucidarlo.

GIO. (Bagattelle!) Bravissimo Masetto!
Anch' io con voi m' unisco,
Per fargliela a quel birbo di padrone.
Ma, udite un po' qual è la mia intenzione.

Metà di voi qua vadano,

E gli altri vadan là,

E pian pianin lo cerchino,

Lontan non sta di qua.

Se un uom e una ragazza

Passeggian per la piazza;

Se sotto a una finestra

Fare all' amor sentite,

Ferite pur, ferite,

Il mio padron sarà!

In testa ha un gran cappello

Con candidi pennacchi,

Addosso un gran mantello,

E spada al fianco egli ha.

Andate, fate presto! (ai contadini)

Tu sol verrai con me. (a Masetto)

Noi far dobbiamo il resto,

E già vedrai cos' è.

(partono i contadini da opposte vie)

SCENA V.

Don Giovanni e Masetto.

GIO. Zitto... Lascia ch' io senta... Ottimamente.
(essendosi assicurato che i contadini sono già lontani)

Dunque dobbiam ucciderlo?

MAS. Sicuro.

GIO. E non ti basteria rompergli l' ossa,
Fracassargli le spalle?

MAS. No, no; voglio ammazzarlo,
Vo' farlo in cento brani.

GIO. Hai buon' arme?

MAS. Cospetto!

Ho pria questo moschetto,

E poi questa pistola.

GIO. (disarmandolo) E poi?

MAS. Non basta?

GIO. Oh! basta, certo. Or prendi: (bastonandolo)

Questa, per la pistola;

Questa, per il moschetto..

MAS. Ahi! ahi!... La testa mia!...

GIO. Taci, o t' uccido...

Questa, per ammazzarlo;

Questa, per farlo in brani.

Villano! mascalzon! ceffo da cane!

(Masetto cade, e Gio. parte)

SCENA VI.

Masetto, indi Zerlina con lanterna.

MAS. Ahi! ahi! la testa mia!

Ahi! ahi! le spalle e il petto?

ZER. Mi par sentir la voce di Masetto.

MAS. Oh Dio! Zerlina... oh Dio!

Zerlina mia, soccorso.

Cosa è stato?

ZER.

MAS. L'iniquo, il scellerato

Mi ruppe l'ossa e i nervi.

ZER. Oh poveretta me! chi?

MAS.

Leporello,

O qualche diavol che somiglia a lui.

ZER. Crudel! non te 'l diss'io,

Che con questa tua pazza gelosia

Ti ridurresti a qualche brutto passo?

Dove ti duole?

MAS.

Qui.

ZER.

E poi?

MAS.

Qui ancora.

ZER. E poi non ti duole altro?

MAS.

Duolmi un poco

Questo piè, questo braccio, e questa mano.

ZER. Via, via, non è gran mal, se il resto è sano.

Vientene meco a casa:

Purchè tu mi prometta

D'essere men geloso

Io, io, ti guarirò, caro il mio sposo.

Vedrai, carino,

Se sei buonino,

Che bel rimedio

Ti voglio dar.

È naturale,

Non dà disgusto,

E lo speciale

Non lo sa far.

È un certo balsamo,

Che porto addosso,

Dare te 'l posso

Se 'l vuoi provar.

Saper vorresti

Dove mi sta:

Sentilo battere,

Toccami qua.

(gli fa toccare il cuore, poi parlano)

SCENA VII.

Atrio come nell'atto primo.

Donna **Elvira** e **Leporello**.LEP. Di molte faci il lume (*fingendo la voce del padrone*)

S'avvicina, o mio ben; stiamo qui un poco

Finchè da noi si scosta.

ELV.

Ma che temi,

Adorato mio sposo?

LEP.

Nulla, nulla...

Certi riguardi... Io vo' veder se il lume

È già lontano. (*Come* *Da costei liberarmi?*)

Rimani, anima mia...

ELV.

Ah! non lasciarmi.

Sola, sola, in bujo loco,

Palpitare il cor mi sento,

E m'assale un tal spavento

Che mi sembra di morir.

LEP.

(*Più che cerco, men ritrovo (andando a tentone)*)

Questa porta sciagurata...

Piano, piano, l'ho trovata:

Ecco il tempo di fuggir.) (*sbaglia l'uscita*)

SCENA VIII.

Donn' **Anna**, Duca **Ottavio**, Servi con lumi, e detti.(*Elv. al venir de' lumi, si ritira in un angolo, e Lep. in un altro*)

OTT.

Tergi il ciglio, o vita mia!

E dà calma al tuo dolore.

L'ombra omai del genitore

Più non vuole il tuo martir.

ANNA

Lascia almeno alla mia pena

Questo piccolo ristoro.

Sol la morte, o mio tesoro,

Il mio pianto può finir!

ELV. (Ah! dov' è lo sposo mio?) *(senza esser vista)*

LEP. (Se mi trovan son perduto.)

ELV. e LEP. Ma la porta là vegg' io.

Chet^a, chet^a io vo' partir.

(nell' uscire s' incontra con Mas. e Zer.)

SCENA IX.

Masetto con bastone, Zerlina e Detti.

MAS., ZER. Ferma, briccone! Dove te'n vai? *(Lep. s'asconde la faccia)*
Ecco il fellone...

ANNA, OTT. Com' era qua!

Ah! mora il perfido che m' ha tradito.

ELV. È mio marito... Pietà! pietà!...

ANNA, ZER., OTT. e MAS.

È donn' Elvira quella ch' io vedo?

Appena il credo... No, no, morrà.

LEP. Perdon, perdono - signori miei:

Quello non sono - sbaglia costei...

Viver lasciatemi, per carità!

GLI ALTRI Dei! Leporello!... Che inganno è questo?

Stupid^o resto! - Che mai sarà?

LEP. (Mille torbidi pensieri

Mi s' aggiran per la testa...

Se mi salvo in tal tempesta

È un prodigio in verità.)

GLI ALTRI (Mille torbidi pensieri

Mi s' aggiran per la testa...

Che giornata, oh cielo, è questa!

Che impensata novità!) *(Anna parte)*

ZER. Dunque quello sei tu che il mio Masetto

Poco fa crudelmente maltrattasti?

ELV. Dunque tu m' ingannasti, o scellerato,

Spacciandoti con me per don Giovanni?

OTT. Dunque tu in questi panni

Venisti qui per qualche tradimento?

ELV. A me tocca punirti.

ZER. Anzi a me.

OTT. No, tocca a me.

MAS. Accopatelo meco tutti tre.

LEP. Ah! pietà, signori miei!...

Do ragione a voi... a lei...

Ma, il delitto mio non è.

Del padron la prepotenza

L' innocenza mi rubò.

Donna Elvira! compatite,

Voi capite come andò.

Di Masetto non so nulla,

Vel dirà questa fanciulla,

È un' oretta incirca incirca

Che con lei girando vo.

A voi, signore! non dico niente,

Certo timore... certo accidente...

Di fuori chiaro... di dentro oscuro...

Non c' è riparo... la porta, il muro...

Io me ne vado verso quel lato...

Poi qui celato, l' affar si sa...

Ma, s' io sapeva, fuggia per qua!...

(fugge precipitosamente)

SCENA X.

Duca Ottavio, Donna Elvira, Zerlina e Masetto.

ELV. Ferma, perfido! ferma...

MAS. Il birbo ha l' ali a' piedi...

ZER. Con qual' arte

Si sottrasse l' iniquo!

OTT. Amici miei!

Dopo eccessi sì enormi,

Dubitar non possiam che don Giovanni

Non sia l' empio uccisore

Del padre di donn' Anna. In questa casa

Per poche ore fermatevi: un ricorso

Vo' far a chi si deve, e in pochi istanti

Don Giovanni

Vendicarvi prometto;
 Così vuole il dover, pietadè e affetto.
 Il mio tesoro intanto
 Andate a consolar;
 E dal bel ciglio il pianto
 Cercate d'asciugar.
 Ditele che i suoi torti
 A vendicar io vado;
 Che sol di stragi e morti
 Nunzio vogl'io tornar. *(partono)*

SCENA XI.

Zerlina nel partire s'incontra in **Leporello**.

ZER. *(lo ferma pel vestito)*
 Restati qua.
 LEP. Per carità, Zerlina!
 ZER. Eh! non c'è carità pei pari tuoi.
 LEP. Dunque cavar mi vuoi?...
 ZER. I capelli, la testa, il core e gli occhi!
 LEP. Senti, carina mia!
 ZER. Guai se mi tocchi.
 Vedrai, schiuma de' birbi, qual premio n' ha
 Chi le ragazze ingiuria.
 LEP. *(Liberatemi, o Dei, da questa furia!)*
 ZER. Masetto, olà, Masetto! *(chiama verso la scena)*
 Dove diavolo è ito... servi, gente.
 Nessun vien... nessun sente.
 LEP. Fa piano per pietà, non strascinarmi
 A coda di cavallo.
 ZER. Vedrai, vedrai, come finisce il ballo!
 Presto, qua quella sedia.
 LEP. Eccola!
 ZER. Siedi!
 LEP. Stanco non son.
 ZER. *(tira fuori dalla saccoccia un rasojo)*
 Siedi, o con queste mani
 Ti strappo il cor, e poi lo getto ai cani.

LEP. Siedo, ma tu di grazia
 Metti giù quel rasojo,
 Mi vuoi forse sbarbar?
 ZER. Sì, mascalzone,
 lo sbarbare ti vo' senza sapone.
 LEP. Eterni Dei!
 ZER. Dammi la man! *(Lep. esita)*
 La mano.
 L' altra. *(minacciandolo)*
 LEP. Ma che vuoi farmi?
 ZER. Voglio far... voglio far quello che parmi!
 LEP. Per queste tue manine
 Candide e tenerelle,
 Per questa fresca pelle,
 Abbi pietà di me!
 ZER. Non v'è pietà, briccone,
 Son una tigre irata,
 Un aspide, un leone,
 No, no, non v'è pietà.
 LEP. Ah! di fuggir si provi...
 ZER. Sei morto se ti muovi.
 LEP. Barbari ingiusti dei!
 In mano di costei
 Chi capitar mi fè.
 ZER. Barbaro traditore! *(lo lega con una corda sulla sedia)*
 Del tuo padrone il core
 Avessi qui con te.
 LEP. Deh! non mi stringer tanto,
 L' anima mia sen va.
 ZER. Sen vada o resti, intanto
 Non partirai di qua!
 LEP. Che strette, o Dei, che botte!
 È giorno ovver è notte?
 Che scosse di tremuoto!
 Che buja oscurità!
 ZER. Di gioia e di diletto
 Sento brillarmi il petto.
 Così, così, cogl' uomini
 Così, così si fa. *(parte)*

SCENA XII.

Leporello seduto e legato.

(ad un contadino che passa in fondo della scena)

Amico, per pietà, un poco d'acqua fresca,
O ch'io vi moro! Guarda un po' come stretto
Mi legò l'assassina!

Se potessi liberarmi coi denti...

Oh venga il diavolo,

A disfar questi gruppi!

Io vo' vedere di rompere la corda...

Come è forte! Paura della morte!

E tu Mercurio! protettor de' ladri,

Proteggi un galantuom.

Coraggio. *(fa sforzi per sciogliersi, ma non vi riesce del tutto)*

Bravo. Pria che costei ritorni

Bisogna dar di sprone alle calcagna,

E strascinar se occorre una montagna.

(corre via trascinando seco la sedia)

SCENA XIII.

Donna **Elvira** e **Zerlina**.

ZER. Andiam, signora, vedrete in qual maniera
Ho conscio il scellerato.

ELV. Ah! sopra lui si sfoghi il mio furor.

ZER. Stelle! in qual modo si salvò quel briccone?

ELV. L'avrà sottratto l'empio suo padrone.

ZER. Fu desso senza fallo: anche di questo

Informiam don Ottavio: a lui si aspetta

Far per noi tutti, o domandar vendetta. *(Zerl. parte)*

ELV. In quali eccessi, o Numi! in quai misfatti

Orribili, tremendi,

È avvolto il sciagurato.

Ah no! non potete tardar l'ira del cielo,

La giustizia tardar. Sentir già parmi

La fatale saetta,

Che gli piomba sul capo! Aperto veggio

Il baratro mortal. Misera Elvira!

Che contrasto d'affetti in sen ti nasce!

Perchè questi sospiri e queste ambasce?

Mi tradi quell'alma ingrata,

Infelice, o Dio! mi fa.

M'ha tradita e abbandonata,

Provo ancor per lui pietà.

Quando sento il mio tormento

Di vendetta il cor favella,

Ma se guardo il suo cimento

Palpitando il cor mi va. *(parte)*

SCENA XIV.

Recinto con statua equestre del Commendatore.

Don **Giovanni**, poi **Leporello**.

GIO. Ah! ah! ah! questa è buona! *(ridendo)*

Or lasciala cercar. Che bella notte!

È più chiara del giorno; sembra fatta

Per gire a zonzo a caccia di ragazze.

È tardi. (*) Oh! ancor non sono (* *guarda l'orologio*)

Due della notte. Avrei

Voglia un po' di saper com'è finito

L'affar tra Leporello e donn'Elvira.

S'egli ha avuto giudizio...

LEP. Alfin vuole ch'io faccia un precipizio.

GIO. (È desso.) Leporello!

LEP. Chi mi chiama?

GIO. Non conosci il padrone?

LEP. Così no'l conoscessi!

GIO. Come, birbo?

LEP. Ah! siete voi? scusate.

GIO. Cos'è stato?

LEP. Per cagion vostra io fui quasi accoppato.

GIO. Ebben, non era questo

Un onore per te?

LEP. Signor, ve'l dono.

GIO. Via, via, vien qua. Che bella
Cosa ti deggio dire!

LEP. Ma, cosa fate qui?

GIO. Vieni, e il saprai.
Di tante storielle,
Che accadute mi son da che partisti,
Ti dirò un'altra volta; or la più bella
Ti vo' solo narrar.

LEP. Donnesca al certo.
(rende il cappello ed il mantello al padrone, e riprende
quelli che aveva seco cambiato)

GIO. C'è dubbio? una fanciulla
Bella, giovin, galante
Per la strada incontrai; le vado appresso,
La prendo per la man: fuggir mi vuole;
Dico poche parole: ella mi piglia
Sai per chi?

LEP. Non lo so.

GIO. Per Leporello.

LEP. Per me?

GIO. Per te.

LEP. Va bene.

GIO. Per la mano

Essa allora mi prende.

LEP. Ancora meglio.

GIO. M'accarezza, m'abbraccia,

Caro il mio Leporello!

Leporello mio caro!... Allor m'accorsi

Ch'era qualche tua bella.

LEP. (Oh maledetto!)

GIO. Dell'inganno approfitto; non so come

Mi riconosce: grida; sento gente,

A fuggire mi metto, e, pronto pronto,

Per quel muretto in questo loco io monto.

LEP. E mi dite la cosa

Con tale indifferenza?

GIO. Perchè no?

LEP. Ma se fosse

Costei stata mia moglie?

GIO. (ridendo forte) Meglio ancora!

COM. Di rider finirai pria dell'aurora.

GIO. Chi ha parlato? (a Lep.)

LEP. (estremamente impaurito) Ah! qualche anima
Sarà dell'altro mondo,
Che vi consce a fondo.

GIO. Taci, sciocco!
Chi va là; chi va là? (mette mano alla spada)

COM. Ribaldo! audace!

Lascia a' morti la pace. —

LEP. (tremando) Ve l'ho detto?...

GIO. Sarà qualcun di fuori,
Che si burla di noi...
Ehi? del Commendatore
Non è questa la statua? Leggi un poco
Quella iscrizione.

LEP. Scusate...

Non ho imparato a leggere

A' raggi della luna.

GIO. Leggi, dico.

LEP. (leggendo)

DELL'EMPIO, CHE MI TRASSE

AL DURO PASSO ESTREMO

QUI ATTENDO LA VENDETTA... Udiste?... Io tremo!...

GIO. Oh, vecchio buffonissimo!

Digli che questa sera

L'attendo a cena meco.

LEP. Che pazzia! Ma vi par... Oh, Dei! mirate

Che terribili occhiate — egli ci dà...

Par vivo... par che senta...

E che voglia parlar...

GIO. Orsù, va là,

O qui t'ammazzo: e poi ti seppellisco.

LEP. Piano... piano... signore... ora ubbidisco.

O statua gentilissima —

Del gran Commendatore...

Padron... mi trema il core...

Non pos... so... ter... mi... nar...

GIO. Finiscila, o nel petto
 Ti metto – quest' acciar.
 (Che gusto! che spassetto!
 Lo voglio far tremar.)

LEP. Che impiccio! – Che capriccio!
 Io sentomi gelar!
 O statua gentilissima,
 Benchè di marmo siate...
 Ah! padron mio... mirate...
 Che seguita... a guardar...

GIO. Mori...

LEP. No, no... attendete...
 Signor, il padron mio...
 Badate ben... non io...
 Vorria con voi cenar...
 Ah! ah! che scena è questa!...
 Oh ciel! chinò la testa!...
 Va là, ehe se' un buffone.

GIO. Guardate ancor, padrone...

LEP. E che degg' io guardar?

GIO. Colla marmorea testa
 Ei fa... così... così...
 (Colla marmorea testa
 Ei fa così così!)

LEP. Parlate, se potete: *(verso la statua)*
 Verrete a cena?

COM. Sì.

LEP. Mover... mi... posso appena...
 Mi manca, oh Dio!... la lena...
 Per carità... partiamo...
 Andiamo – via di qua.

GIO. Bizzarra è inver la scena!
 Verrà il buon vecchio a cena!
 A prepararla andiamo:
 Partiamo – via di qua. *(partono)*

SCENA XV.

Appartamenti in casa di donn' Anna.

Duca **Ottavio** e donn' **Anna**.

OTT. Calmatevi, idol mio, di quel ribaldo
 Vedrem puniti in breve i grandi eccessi:
 Vendicati saremo.

ANNA Ma il padre, oh Dio!...

OTT. Convien chinare il ciglio
 A' voleri del ciel. Respira, o cara!
 Di tua perdita amara.
 Fia domani, se vuoi, dolce compenso
 Questo cor, questa mano,
 Che il mio tenero amor...

ANNA Oh Dei! che dite?

OTT. In sì tristi momenti...
 E che! vorresti,

Con indugi novelli,
 Accrescer le mie pene?
 Ah! crudele...

ANNA Crudele?

Ah no! giammai, mio ben! troppo mi spiace
 Allontanarti un ben che lungamente
 La nostr' alma desia... Ma il mondo, oh Dio!...
 Non sedur la costanza
 Del sensibil mio core:
 Abbastanza per te mi parla amore.

Non mi dir, bell' idol mio,
 Che son io crudel con te:
 Tu ben sai – quant' io t' amai,
 Tu conosci la mia fè.
 Calma, calma il tuo tormento,
 Se di duol non vuoi ch' io mora:
 Forse un giorno il cielo ancora
 Sentirà pietà di me. *(parte)*

OTT. Si segua il suo passo: io vo' con lei
 Dividere i martiri.
 Saran meno gravi i suoi sospiri. *(parte)*

SCENA XVI.

Sala in casa di Don Giovanni,

Don **Giovanni** e **Leporello**, **Servi**, alcuni suonatori,
una mensa imbandita.

GIO. Già la mensa è preparata:
Voi suonate, amici cari;
Giacchè spendo i miei danari,
Io mi voglio divertir. *(siede a mensa)*
Leporello, presto in tavola.

LEP. Son prontissimo a servir. *(si suona)*
Bravi! bravi! COSA RARA.

(alludendo ad un pezzo di musica dell'opera La Cosa rara)

GIO. Che ti par del bel concerto?

LEP. È conforme al vostro merto.

GIO. Oh che piatto saporito!

LEP. *(Oh che barbaro appetito! mangiando nascosto)*

Che bocconi da gigante!

Mi par proprio di svenir.)

GIO. Piatto.

LEP. Servo. *(muta il piatto)*

GIO. Versa il vino.

(i suonatori cangiano la musica)

FRA LI DUE LITIGANTI.

(alludendo ad altr' opera di questo titolo)

LEP. *(Eccellente marzimino!*

(bevendo e mangiando di nascosto)

Questo pezzo di fagiano

Piano piano, vo' inghiottir.)

GIO. *(Sta mangiando quel marrano,*

Fingerò di non capir.)

LEP. Questa poi ben la conosco.

(ai suonatori, che di nuovo cangiano motivo)

GIO. Leporello!

LEP. Padron mio. *(col boccone in gola)*

GIO. Parla schietto, o mascazone.

LEP. Non mi lascia una flussione
Le parole proferir.

GIO. Mentre io mangio, fischia un poco.

LEP. Non so far.

GIO. Cos'è?

LEP. Scusate. *(mangiando)*

Si eccellente è il vostro cuoco,

Che lo volli anch'io provar.

GIO. *(Si eccellente è il cuoco mio,*

Che lo volle anch'ei provar.)

SCENA XVII.

Donna **Elvira**, e Detti.

ELV. L'ultima prova

Dell'amor mio

Ancor vogl'io

Fare con te.

Più non rammento

Gl'inganni tuoi;

Pietade io sento... *(s'inginocchia)*

GIO., LEP. Cos'è? cos'è?

ELV. Da te non chiede

Quest'alma oppressa

Della sua fede

Qualche mercè.

GIO. Mi meraviglio!

Cosa volete? *(per beffarla s'inginocchia)*

Se non sorgete,

Non resto in piè.

ELV. Ah! non deridere

Gli affanni miei.

LEP. *(Quasi da piangere*

Mi fa costei.)

GIO. Io te deridere! *(alzandosi)*

Cielo! e perchè?

Che vuoi, mio bene? *(con affettata tenerezza)*

ELV. Che vita cangi.

- GIO. Brava! (*beffandola*)
 ELV. Cor perfido!
 GIO. Lascia ch' io mangi;
 E, se ti piace,
 Mangia con me.
 ELV. Réstati, barbaro!
 Nel lezzo immondo,
 Esempio orribile
 D' iniquità. (*parte*)
 LEP. (Se non si muove
 Al suo dolore,
 Di sasso ha il core,
 O cor non ha.)
 GIO. Vivan le femmine!
 Viva il buon vino!
 Sostegno e gloria
 D' umanità.
 ELV. Ah! (*di dentro: poi traversando la scena fuggendo, esce*
 GIO., LEP. Che grido è questo mai! (*da un' altra parte*)
 GIO. Va a veder che cos' è stato.
 LEP. Ah! (*di dentro, e tornando impaurito*)
 GIO. Che grido indiavolato!
 Leporello, che cos' è? (*i suonatori partono in fretta*)
 LEP. Ah!... signor... per carità...
 Non an...da...te fuor... di qua...
 L' uom... di... sasso... l' uomo... bianco.
 Ah padron... io gelo... io... manco...
 Se vedeste... che... figura...
 Se... sentiste... come... fa...
 Ta ta ta ta ta ta. (*imitando i passi del Com.*)
 GIO. Non capisco niente affatto;
 Tu sei matto in verità. (*si batte alla porta*)
 LEP. Ah! sentite?
 GIO. Qualcun batte.
 LEP. Apri.
 LEP. Io tremo...
 GIO. Apri ti dico.
 LEP. Ah!

- GIO. Per togliermi d' intrico.
 Ad aprire io stesso andrò.
 (*prende il lume e la spada sguainata, e va ad aprire*)
 LEP. (Non vo' più veder l' amico:
 Pian pianin m' asconderò.) (*si cela sotto la tavola*)

SCENA XVIII.

Il Commendatore, e Detti.

- COM. Don Giovanni, a cenar teco
 M' invitasti, e son venuto.
 GIO. Non l' avrei giammai creduto:
 Ma farò quel che potrò.
 Leporello, un' altra cena
 Fa che subito si porti.
 LEP. Ah! padron... siam tutti morti...
 (*facendo capolino di sotto alla tavola*)
 GIO. Vanne, dico. (*tirandolo fuori*)
 COM. Ferma un po'.
 (*a Leporello ch' è in atto di partire*)
 Non si pasce di cibo mortale
 Chi si pasce di cibo celeste;
 Altre cure più gravi di queste,
 Altra brama quaggiù mi guidò.
 LEP. (La terzana d' avere mi sembra...
 E le membra - fermar più non so.)
 GIO. Parla dunque: che chiedi? che vuoi?
 COM. Parlo, ascolta: più tempo non ho.
 GIO. Parla, parla: ascoltando ti sto.
 COM. Tu m' invitasti a cena:
 Il tuo dovere or sai.
 Rispondimi: verrai
 Tu a cenar meco?
 LEP. Oibò!
 Tempo non ha... scusate.
 (*da lontano sempre tremando*)
 GIO. A torto di viltate
 Tacciato mai sarò.

COM. Risolvi.
 GIO. Ho già risolto.
 COM. Verrai?
 LEP. Dite di no.
 GIO. Ho fermo il core in petto:
 Non ho timor, verrò.
 COM. Dammi la mano in pegno.
 GIO. Eccola... Ohimè!...
 COM. Cos' hai?
 GIO. Che gelo è questo mai!...
 COM. Pénititi, cangia vita:
 È l'ultimo momento.
 GIO. No, no, ch' io non mi pento...
 (vuole sciogliersi, ma invano)
 Vanne lontan da me.
 COM. Pénititi, scellerato.
 GIO. No, vecchio infatuato.
 COM. Pénititi.
 GIO. No.
 COM. e LEP. Sì.
 GIO. No.
 COM. Ah! tempo più non v'è.
 (fuoco da diverse parti; il Com. sparisce, e s'apre una voragine)
 GIO. Da qual tremore insolito...
 Sento... assalir... gli spiriti!...
 D'onde escono que' vortici
 Di foco... Ohimè! che orror!...
 CORO Tutto a tue colpe è poco:
 Vieni; c'è mal peggior.
 GIO. Chi l'anima mi lacera!...
 Chi m'agita le viscere!...
 Che strazio! ohimè! che smanie!
 Che inferno! che terror!...
 LEP. (Che ceffo disperato!...
 Che gesti da dannato!...
 Che grida! che lamenti!...
 Come mi fa terror!...)

CORO Tutto a tue colpe è poco:
 Vieni; c'è un mal peggior.
 (cresce il fuoco, compariscono diverse furie, s'impossessano di Gio., e seco lui sprofondano)

SCENA ULTIMA.

Donna **Elvira**, Donn' **Anna**, **Zerlina**, Duca **Ottavio**,
Masetto entrano in scena; e **Leporello** spaventato.

TUTTI (meno donn' Anna e Leporello)

Ah! dov' è il perfido?

Dov' è l' indegno?

Tutto il mio sdegno

Sfogar io vo'.

ANNA

Solo mirandolo

Stretto in catene,

Alle mie pene

Calma darò.

LEP.

Più non sperate

Di ritrovarlo...

Più non cercate,

Lontano andò.

TUTTI Cos' è? favella. Via, presto, sbrigati!

LEP. Venne un colosso... — ma se non posso...

Tra fumo e foco... — badate un poco...

L'uomo di sasso... — fermate il passo...

Giusto là sotto... — diede il gran botto...

Giusto là il diavolo — sel trangugiò.

TUTTI Stelle, che sento! —

LEP.

Vero è l'evento.

TUTTI Di certo è l'ombra — che m'incontrò.

OTT.

Or che tutti, o mio tesoro!

Vendicati siam dal cielo,

Porgi, porgi a me un ristoro

Non mi far languire ancor.

ANNA

Lascia, o caro, un anno ancora

Allo sfogo del mio cor.

Al desio di chi t'adora

Ceder deve un fido amor.

ELV.

Io men vado in un ritiro

A finir la vita mia!

ZER. e MAS.

Noi Zerlina
Masetto a casa andiamo

A cenar in compagnia.

LEP.

Ed io vado all'osteria

A trovar padron miglior.

ZER., MAS. e LEP.

Resti dunque quel birbone,

Con Proserpina e Pluton.

E noi tutti buona gente

Ripetiam allegramente

L'antichissima canzon:

TUTTI

Questo è il fin di chi fa mal!

E de' perfidi la morte

Alla vita è sempre ugual.

FINE.

160. 2. 2984/16